

non essendovi ragione intrinseca, che lo spinga a passare dal campo empirico a quello filosofico, e a mutarsi, da costruttore di tipi astratti, in giudice di realtà concreta e viva.

B. C.

II.

A PROPOSITO DI UNA DISCUSSIONE SULLA SOCIOLOGIA.

Leggo in giornali e riviste (1) il resoconto di una discussione che si è fatta nell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli intorno alla concepibilità e i limiti di una scienza sociologica. È la più recente delle tante discussioni di questo genere che si sono agitate in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America; e non è la prima neppure in Italia. Noi non ne daremo conto ai nostri lettori, perchè siamo abituati a considerarli, o almeno ad immaginarceli, come usciti di minorità, come maturi di mente, e quindi a non annoiarli con la ripetizione di dispute, che si risolvono da sè appena si abbia un po' di orientazione negli studi di logica. A che affaticarsi, con complicati ragionamenti e con pesante fraseologia, a sfondare un uscio aperto, cioè a dimostrare che la Sociologia non può trovar posto tra le scienze filosofiche, non rappresentando un momento originale dello spirito umano e non mettendo capo a concetti ultimi, rigorosi, necessari? Chi di questa verità, che implica l'idea stessa della filosofia, non è convinto, deve essere pregato a ripensare non già sul che cosa è sociologia, ma sul che cosa è scienza rigorosa cioè filosofia. Che se poi si voglia sostenere che una sociologia è ammissibile, non già come scienza filosofica, ma come disciplina empirica, è questa una tesi che nessuno, anche dei più recisi negatori della sociologia, si è mai sognato di oppugnare. Ma la Sociologia, in quest'ultimo significato, non ha di nuovo se non il nome: tutti i libri sulla politica, sugli stati, ecc., che si sono scritti dall'antichità greco-romana in poi, sono sociologia. Altro che scienza nuova e in formazione: quale odierno sociologo può dirsi superiore al sociologo Aristotile?

Degli altri meno comuni significati della parola, che possono complicare la questione, non è il caso di fare ricordo, tanto più che vi abbiamo accennato altre volte (2). Ma una piccola osservazione ci sembra opportuno di esporre, perchè la vediamo trascurata anche da coloro che la pretendono a idealisti o a criticisti, e dicono di tener molto all'attività spirituale, e credono che lo spirito abbia bisogno di esser salvato e garentito

(1) Vedi *Rivista filos. ital.*, VII, 398-403.

(2) Vedi *Critica*, I, 55-6, 294-5, 470-2.

mercè i loro onesti sforzi e le loro affannose polemiche. Si tratta veramente di cosa che dovrebbe saltare agli occhi; tanto è evidente. La sociologia considerata nel suo significato storico, cioè come l'effettivo movimento sociologico contemporaneo, non è altro che positivismo; positivism, che versa più specialmente sui fatti e le azioni dell'uomo, e tratta di morale e di diritto anzichè di zoologia e di chimica. Come positivism, essa è una implicita negazione della libertà pel determinismo, della finalità pel meccanismo; un'affermazione di materialismo, più o meno conseguente, più o meno larvata. Tale la sociologia, nella sua genesi storica (Comte) e nel suo spirito animatore; e questa è la ragione perchè chiunque abbia coscienza idealistica ripugna, e deve necessariamente ripugnare, ai presupposti, ai metodi, alle conclusioni, e perfino, direi, allo stile della sociologia moderna.

B. C.

III.

CRITICA E CORTESIA.

Di tanto in tanto, e testè in un periodico di filosofia, ho visto muovere appunto alla forma troppo acerba di critica, che noi a volte adoperiamo, e accennare a non so quale ideale di cortesia, a non so qual codice cavalleresco del mondo letterario, che verrebbe per tal modo violato. Due parole di chiarimento a questo proposito non saranno inutili, una volta per sempre, e per non tornarci più sopra.

Nessuno che entri nel campo letterario e scientifico ha il diritto di aspettarsi quelle emozioni e soddisfazioni che si cercano in un salotto del mondo elegante o in un *club* di *sport*. Ciò che egli deve aspettarsi, e deve esigere, è la seria discussione e la giustizia.

Ma discussione seria e giudizio giusto implicano molto spesso l'enunciazione di biasimi più o meno gravi; dalla quale enunciazione il critico non può astenersi se non astenendosi dal suo stesso compito, o mutando le sue analisi ragionate nel formulario vuoto con cui si fa una presentazione nel sopramenzionato mondo elegante e sportivo. Ed ecco, il criticato, che si sente ferito da quelle osservazioni severe, si mette a gridare e a protestare — con frasi che possono dirsi ormai stereotipe, — che egli non si lamenta già del *contenuto*, ma della *forma*; non della *critica*, che dev'esser *libera* ecc. ecc., ma della mancanza di *cortesia*.

In realtà, ciò che dispiace è appunto il *contenuto* della critica. La forma è quella che è: sembra aspra, quando il contenuto è aspro: per quanto buona volontà ci si metta, non è possibile dar ad uno le prove di un suo errore, di un suo plagio, del suo metodo errato e confusionario,